



Mese di ottobre

IL DESIDERIO DI AMARE È AMORE

Dal Vangelo secondo Luca (11, 27-28)

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Da una lettera di Padre Pio alle sorelle Ventrella (*Epsit. III*, p. 554)

Alle carissime figliuole di Gesù, Paolina, Vittorina, Elena e Filomena, salute dico nel dolce Signore. Il gaudio del divino Spirito informi i vostri cuori e quello di tutte le anime, che vogliono essere fedeli alla sua grazia!

Rispondo subito alle vostre lettere, ma brevemente perché mi mancano il tempo e le forze.

Dalle vostre lettere mi sono maggiormente confermato di ciò che il nemico vuol darvi a bere per verità. Possa dunque la presente portarvi quella consolazione che io vi bramo dalla grazia di Gesù e fuggare dagli animi vostri ogni dubbio che il nemico vi va suscitando.

a) Tenete per certo, mie care figliuole e sorelle, che tutti cotesti dubbi e perplessità di spirito sono suscitati dal demonio, perciò non date loro nessun peso, disprezzateli. Procurate di combatterli sempre e sopportate tutto con rassegnazione, e state certe che in questo non offendete Gesù, ma sibbene gli date il più grande attestato del vostro affetto. Questa è la pura verità e voi dovete sforzarvi di crederci, almeno con la punta dello spirito.

b) Non dubitate del vostro amore verso Gesù. Come dubitare di questo? Non lo sentite voi medesime quest'amore nei vostri cuori? Che cosa è quel desiderio ardente che voi stesse mi esprimete nelle vostre lettere? Cosa è mai quel desiderio che andate sperimentando dentro di voi? Ebbene, sappiatelo e tenetelo per fermo, che questo è amore.

c) Il desiderio di amare, in divino, è amore. E se è amore, come l'è in realtà, chi l'ha messa nei vostri cuori questa brama di amare il Signore? Siamo noi forse sufficienti a formare un sol desiderio santo senza la grazia? Certo che no. Questo ce lo insegna la fede. Se in un'anima non ci fosse altro che la brama di amare il suo Dio, già c'è tutto, c'è Dio stesso, perché Dio non è dove non c'è il desiderio del suo amore.

Dunque state pur tranquille sull'esistenza della divina carità nei vostri cuori.

CATECHESI

Una domanda: *Quanto mi costa dire Padre nostro e non Padre mio?*

Come ogni anno, cominciamo gli incontri dei Gruppi di Preghiera con la consegna del Rosario; con questo semplice gesto ognuno di noi rinnova il proprio impegno personale a recitare quotidianamente questa preghiera, molto legata alla spiritualità di Padre Pio.

Abbiamo già detto altre volte che, sebbene l'origine storica di questa festa (la vittoria di una coalizione cristiana nella battaglia di Lepanto), sia molto lontana dal nostro contesto storico e culturale, è questa l'occasione per rinnovare la nostra fedeltà e la nostra riconoscenza nei confronti della Vergine Maria.

Da quel 7 ottobre 1571, molte cose sono cambiate non solo a livello sociale e politico, ma anche nel mondo cattolico: il cristianesimo non è più quella struttura monolitica a livello religioso unico punto di riferimento dei principi etici; la separazione drastica tra il mondo politico e quello



spirituale, che pure era necessaria, ha spesso creato contrapposizioni e vere e proprie persecuzioni in diversi regimi totalitari. Se per un verso, come credenti, guardiamo con sospetto e anche con preoccupazione l'evolversi di questa società apparentemente senza più regole morali, con grande onestà dobbiamo anche ammettere, che questo fenomeno chiamato secolarizzazione, ha avuto una sua ricaduta anche tra coloro che cercano di vivere un'esperienza cristiana intensa. Sono insorte delle zone grigie, una sorta di piccoli compromessi quotidiani ed una contiguità col peccato veniale che richiedono un continuo percorso di conversione. Forse anche nella vita pratica di molti cristiani e di tanti devoti di Padre Pio, quella centralità di Dio che è stata l'anima del suo apostolato si è affievolita.

Per questo motivo, proviamo a richiamare gli elementi fondamentali del nostro cammino di fede, a partire proprio da quanto evoca la festa della Madonna del Rosario: vogliamo riproporre prima di tutto al nostro interno, tra i membri del Gruppo di preghiera quella centralità e sovranità di Dio nella vita dell'uomo che ha la sua origine nella creazione.

Credo in Dio che ha fatto il cielo e la terra

Al di là delle modalità con cui il mondo si è formato, in origine abbiamo l'atto creativo di Dio che è un atto di amore. Quell'amore che nella narrazione biblica viene rappresentato come uno spazio ben delimitato: il Paradiso terrestre.

Le prime pagine del libro della Genesi ci presentano Adamo ed Eva che in questo spazio disegnato apposta per loro sperimentano prima di tutto la delicatezza di Dio, quasi avesse il desiderio, dopo aver creato il mondo, l'uomo, la donna, di meravigliarli con la sua Provvidenza. Nella narrazione biblica c'è uno stop, la mancanza di fiducia da parte di Adamo ed Eva verso un amore così grande; bastano poche parole del serpente a mettere tutto in discussione; non hanno più la capacità di lasciarsi sorprendere da Lui, hanno fretta di arrivare, di sapere tutto.

Il paradiso terrestre non è solo uno spazio, ma anche un tempo, quello in cui attraverso un gesto di obbedienza, i nostri progenitori avrebbero dovuto rispondere all'amore di quel Dio che li aveva creati.

Questa immagine è un po' il prototipo dell'esistenza di ciascuno di Dio. È importante richiamare il concetto di un Dio creatore non solo per attribuire a Lui – come è giusto – il primato sulla nostra esistenza, ma perché la creazione non è solo fatta di spazi in cui abiterà l'uomo, ma anche di un tempo, il tempo della fede, che viene messa alla prova «come oro nel crogiuolo».

La preghiera è saper attendere nella consapevolezza che il tempo ha la capacità di dilatare il nostro spazio, portandoci oltre le gioie occasionali per darcene di più profonde e durature, per aprirci, oltre la croce, alla risurrezione; per andare oltre il nostro peccato e farci sperimentare la misericordia di Dio.

Santa Teresa immagina il nostro cuore come un castello fatto di stanze concentriche. Al centro, nella stanza più interna, la più importante, c'è la visione di Dio. Si capisce subito che quella stanza è accessibile solo attraverso un percorso che va dalla stanza più esterna a quella centrale; proprio in questa metafora abbiamo l'idea di cosa sia il tempo. Ogni stanza è contrassegnata da ostacoli, impegni, rinunce, un cammino che non ha dei tempi o delle date precise: sta a noi, rendere il nostro tempo, tempo di Dio, per poter accedere alla stanza successiva.

Quest'opera, che possiamo chiamare di trasformazione del nostro tempo, avviene incontrando Dio sin dalla prima stanza, attraverso la preghiera e la meditazione.

È un incontro difficile, a volte rarefatto dal peccato e dalle tentazioni; è un percorso in cui dobbiamo imparare quello che dice il Deuteronomio ed è richiamato dal Vangelo di Matteo (cfr. *Mt.* 22,37): «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6,5).

Sembra paradossale, ma amare Dio non è affatto semplice, così come non è semplice nessun tipo di relazione che sia un vero amore. Proviamo - a partire dalla nostra esperienza - a distinguere l'amore, quello vero, quello che ti mette in gioco, che ti riempie la testa e non ti fa a pensare ad altro, dal sentimentalismo casareccio e passeggero. Allo stesso modo, è facile pregare quando si ha bisogno



di qualcosa, commuoversi durante una liturgia; e - quando il rimorso ci morde dentro - è relativamente semplice anche umiliarci e chiedere perdono. Amare vuol dire mettere Dio al centro, un centro che pian piano deve essere capace di unificare sentimenti, comportamenti, prospettive; sì amore vuol dire permettere al Signore di farci vedere le cose secondo la sua prospettiva, vuol dire accettare di rinunciare al nostro modo di vedere le cose; il vero amore ci rimanda a un Dio che ci ha creati e guida il nostro tempo; chi ha fede rinuncia a gestire in proprio il suo futuro.

Nel discorso del 27 marzo 2020, in occasione della benedizione *Urbi et orbi*, per invocare l'aiuto contro il *coronavirus*, papa Francesco sotto forma di preghiera si è rivolto al Signore: «Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è». In definitiva, amare Dio è guardare in modo nuovo il tempo che stiamo vivendo.

Un tempo per amare – uno spazio da svuotare

San Francesco viene descritto come l'uomo che è diventato preghiera; se volessimo conservare la metafora del tempo e dello spazio, potremmo dire che tutto lo spazio del suo corpo era stato abitato dal tempo della preghiera. Non troviamo, infatti, nella sua vita delle risposte immediate da parte di Dio, o delle certezze che hanno segnato cambiamenti repentini. Nel *Testamento* ai suoi frati, ci dà qualche piccola informazione su come sia avvenuta la sua conversione: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia». Quella vicenda - che spesso nei film viene riassunta in pochi fotogrammi - è in realtà il frutto di un cammino lentissimo, che in qualche modo ha il suo inizio con il sogno-visione avuto a Spoleto, mentre era in viaggio verso la Puglia nella speranza di diventare cavaliere. Nel dormiveglia Francesco udì una voce che gli diceva: «Chi può meglio trattarti: il Signore o il servo?». Rispose: «Il Signore». Quella voce replicò: «E allora perché abbandoni il Signore per il servo?» (FF 1492). A questo punto Francesco torna ad Assisi e comincia la sua lenta ricerca di Dio, nella quale ci sarà il posto per il lebbroso, per la derisione dei suoi compaesani, per l'incomprensione e l'isolamento da suo padre.

Ci sono molte analogie tra Francesco e la nostra vita, che ci riduce gli spazi e crea i silenzi. Ma la sua storia non è finita, perché quando, arrivati i primi discepoli, gli sembra che quel gruppo di frati-amici, con cui condividere il suo spazio vitale fosse stato l'arrivo della sua vita, arrivano altre preoccupazioni. Lasciamo che sia Francesco a raccontarci cosa accadde in quel momento: «E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo».

Il Vangelo era diventato lo spazio in cui doveva vivere; «Il tempo è compiuto, convertitevi e credete al Vangelo» era diventata una scelta di vita, in cui i programmi, il futuro, i legami affettivi, venivano letti come un unico cammino proiettato verso l'amore. «L'amore non è amato» era diventato il triste ritornello di Francesco; l'uomo giulivo, capace di guardare con gioia perfino la morte, provava tristezza vedendo che gli uomini non ricambiavano l'amore di Dio.

Il cuore come spazio per la preghiera

Non è semplice amare come Francesco. Nei momenti di difficoltà spesso gli uomini ritornano a Dio; il quale non ci resta male per il fatto che solo allora si ricordano di Lui; anzi li accoglie, li ascolta, continua a proteggerli come ha fatto sempre. Una preghiera fatta così, solo per chiedere qualcosa, diventa una porta, l'occasione che ci viene data per fermarci e imparare una relazione più profonda, proprio come è avvenuto per Francesco. Ma non è semplice amare come lui.

Una figlia spirituale, Vittorina Ventrella, maestra, istruita ma anche tanto devota, confidò a Padre Pio, non la difficoltà di pregare, ma di pregare in quel modo, di sentire presente Dio e amarlo nel modo dovuto. «Il desiderio di amare, *in divino*, è amore. – risponde Padre Pio - E se è amore, come



l'è in realtà, chi l'ha messa nei vostri cuori questa brama di amare il Signore? Siamo noi forse sufficienti a formare un sol desiderio santo senza la grazia? Certo che no. Questo ce lo insegna la fede. Se in un'anima non ci fosse altro che la brama di amare il suo Dio, già c'è tutto, c'è Dio stesso, perché Dio non è dove non c'è il desiderio del suo amore». (*Epist. III*, p. 555)

Santa Teresa, san Francesco, san Pio ci parlano di una preghiera che non muta il destino dell'uomo, ma è in grado di creare nel loro cuore il tempo di Dio. Il cuore, in senso metaforico, è uno spazio: riteniamo che sia il luogo dei nostri sentimenti, della volontà, ma anche della capacità di peccare. È uno spazio, che a volte è confuso, diventa disordinato, sembra troppo stretto dal nostro egoismo. Nonostante questo, il desiderio di ospitare Dio ci rende già capaci di cominciare quel cammino di amore che – come dice Padre Pio – suscita sempre più in noi il desiderio di amare.

Uomini e donne missionari

Annunciare il Vangelo non è insegnare qualcosa o difendere una teoria: solo quando siamo pieni di Dio, quest'amore traboccherà e allora cominceremo ad annunciare veramente la buona novella.

La ripetitività delle *Ave Maria* di un rosario, in qualche modo è piuttosto pesante, se pretendiamo di essere sempre vigili e attenti alle parole che diciamo. Dobbiamo confessare che non tutte le *Ave Maria* sono uguali, alcune vengono dette con più attenzione, altre sembrano perdersi nei nostri pensieri. Proviamo a pensare che quel ripetere quasi ossessivo il saluto a Maria, sia, invece, un tentativo di imparare ad amare, sia esprimere tante volte, uno dopo l'altro, il nostro sentimento di amore per un Dio che si è incarnato, si è fatto uomo nel grembo di Maria.

Proviamo a recitare il *Rosario* chiedendo a Maria di comunicarci la sete che Gesù ha dei fratelli; trasformiamo l'amore in complicità e partecipazione alla sua storia di salvezza.

SUSSIDIO DEI GRUPPI DI PREGHIERA 2020-2021
«... devi aver sete della salute dei fratelli»
di Padre Luciano Lotti

Richiedi il *Sussidio dei Gruppi di Preghiera 2020-2021*
al Centro Gruppi di Preghiera di Padre Pio
telefono: 0882 410486
mail: centrogruppidipreghiera@operapadrepio.it